

Henryk Sienkiewicz a Roma*



Henryk Sienkiewicz venne in Italia per la prima volta nel 1879, trentatreenne, e andò subito a Roma per trascorrervi tutto il mese di ottobre. In una *Lettera da Roma (List z Rzymu)* scritta allora per un giornale polacco, egli tratta quasi esclusivamente di monumenti antichi, e in particolare del Foro. Conobbe in quel periodo diversi polacchi residenti nella capitale, tra i quali lo scultore Pius Weloński e soprattutto il pittore Henryk Siemiradzki, il quale avrebbe esercitato una certa influenza sulla sua visione del mondo antico.

Krzysztof Żaboklicki

Henryk Sienkiewicz fu a Roma di nuovo nel 1886, ma di passaggio, tornando dalla Grecia. Scese in un albergo di Via del Tritone, non lontano dunque dai luoghi abitati in quel torno di tempo da artisti anche polacchi: Via Sistina, Piazza di Spagna, Via Margutta, dove avevano i loro studi Weloński e Siemiradzki. Scopri in quella occasione la Trinità dei Monti e il Pincio che sarebbero diventati più tardi meta preferita delle sue passeggiate. Gli echi dei suoi primi soggiorni romani risuonano nel romanzo *Oltre il mistero (Bez dogmatu)*, 1890; traduzione italiana dello slavista Domenico Ciampoli, 1900, tre ristampe entro il 1937; e anche *Senza dogma*, traduzione italiana F. Verdinois, 1919) il cui protagonista Leon Płoszowski vive a Roma, in Via del Babuino, dove nel 1883 comincia a scrivere il suo diario – il romanzo ha la forma di un diario – testimonianza di un vivo amore per la città e per i monumenti di cui essa abbonda. Płoszowski è un aristocratico polacco esteta, nevrotico e decadente, vive di rendita, ha molto tempo a disposizione ed ama passeggiare. Dove? Soprattutto al Pincio, proprio come chi lo ha creato:

Quasi sempre i passi mi riconducono al Pincio. Percorro la magnifica terrazza tre o quattro volte in tutta la sua ampiezza. Vi s'incontrano sul tardi molte coppie amorose... Da per tutto poi mor-

morii, sospiri, sussurri di promesse scambiate, di canzoni sottovoce, che danno l'impressione di non so qual carnevale primaverile. Io provo un singolare piacere a mischiarmi tra quella folla, a respirare quella sana aria di gaudio. Com'è felice quella gente nell'esser semplice! Questa semplicità mi penetra, mi calma i nervi, meglio di ogni dose di cloràlio [anestetico, calmante]. Le serate sono chiare e tiepide, piene di folate vivificanti. La luna che si leva dietro la Trinità dei Monti sembra una navicella d'argento che voghi su quest'alveare umano, schiarendo co' suoi raggi la cima degli alberi, i tetti delle case, i campanili

delle chiese. A piè della terrazza, la città mormora, scintillante pe' fuochi delle innumerevoli luci; e lontano, fra la nebbia argentina, s'innalza la cupa massa di San Pietro, la cui cupola riluce simile a luna gemella a quella de' cieli. Roma non mi è parsa mai tanto bella. Ogni giorno ne scopro incanti nuovi. Torno a casa tardissimo; mi corico, quasi felice di svegliarmi l'indomani nell'ammirevole città... e dormo!

Un elogio del Pincio – e di Roma tutta – in piena regola, nel quale il protagonista esprime certamente l'opinione dell'autore. Fu molto breve anche il terzo soggiorno di Sienkiewicz nella capitale, nel 1890, mentre egli si stava recando in Africa. Scese al "Minerva" tuttora esistente e vicino a dove ci troviamo noi, e partecipò a un ricevimento offerto in suo onore dal pittore Siemiradzki.

Ben tre volte – ma sempre piuttosto brevemente – lo scrittore visitò ancora Roma nel biennio 1893-1894. Nel marzo del 1893, quando venne con l'intenzione di sposarsi a San Pietro con la giovane Maria Romanowska-Wołodkowicz, alloggiò in un albergo in Via Bocca di Leone, vicino dunque a Via Condotti e al Caffè Greco. Le nozze non ebbero luogo per mancanza di certi documenti. I due si sposarono poco più tardi a Cracovia, e ritornarono in Italia insieme nel novembre dello stesso anno; ma dopo sole due



Il romanzo *Quo vadis*, capolavoro di Henryk Sienkiewicz

La targa che ricorda il soggiorno di Henryk Sienkiewicz a Roma apposta all'ingresso dell'albergo di Via Bocca di Leone



...La notte era calma, tiepida. Il Foro e il Colosseo deserti [...]. Presso Santa Maria Liberatrice [chiesa all'interno del Foro Romano, demolita nel 1900; ora al Testaccio] un suonatore di flauto faceva vibrare nel silenzio notturno un'aria malinconica. La parte anteriore del Foro era avvolta nell'ombra gettata dal Campidoglio; più oltre, la facciata emergeva in una chiara luce verdognola, al modo stesso del Colosseo, che, da lontano, pareva d'argento. La carrozza si fermò presso gli

archi del Circo gigantesco. Varcato l'ingresso, ci si inoltra nell'arena passando vicino a frammenti di gradini, ruderi di colonne, capitelli, cornici, mucchi di mattoni e di pietre, zoccoli. Sotto l'impressione del vuoto e del silenzio, nessuno apriva la bocca. Traverso gli archi penetravano i raggi lunari, quasi adagiandosi assonnati sull'arena, sui muri, sui cippi, sui gradini smussati, sull'edera folta. Le altre parti dell'edificio, sprofondate in una tenebra fitta, rendevano immagine di nere mascelle misteriose. Spirava di mezzo ai ruderi il soffio della desolazione. La realtà si dileguava in quel labirinto di archi, mura, macchie chiare, strisce argentee, ombre scure. La colossale rovina assumeva una trasparenza di sogno e produceva una strana impressione fatta di quiete, di luce, di triti e grandiosi ricordi, di martirio, di sangue.

Questa immagine quasi surreale del Colosseo notturno con l'accento al martirio dei fedeli di Cristo preannuncia chiaramente *Quo vadis*. A proposito di quel libro grazie al quale

Sienkiewicz è diventato celebre nel mondo intero occorre osservare – anche se assai probabilmente tutti lo sanno – che esso deve il suo titolo alla chiesetta *Domine, quo vadis?* al bivio tra l'Appia Antica e la via Ardeatina, segnalata all'autore da Siemiradzki – che la dipinse – probabilmente durante il suo terzo romanzo (certamente non durante il quarto e l'ultimo, nel 1894, quando lo scrittore trascorse nella capitale soli due giorni, essendo diretto a

Napoli). A differenza della Konopnicka, Sienkiewicz scelse per sua guida principale a Roma e nei dintorni Tacito, ma anche Siemiradzki – *toute proportion gardée* - gli fu indubbiamente utile.

Sienkiewicz pensava a Roma ancora negli ultimi anni della sua vita. Essa è infatti presente nell'incompiuto romanzo *Legiony* del 1914, dedicato alle legioni del generale Dąbrowski, la cui storia è troppo nota perché io ne parli in questa sede. Nell'ultima pagina del testo mai portato a termine le truppe polacche marciano lungo la via Salaria verso Roma. Leggiamo nella traduzione del noto polonista Giovanni Maver:

...Era una mattinata serena e splendida, il cielo terso, solo dalla terra si innalzava quasi una nebbia d'oro, sottile e trasparente [...]. Improvvisamente qualcosa scintillò nel terso orizzonte. Su, in alto, si erano profilati i contorni della cupola, quasi sospesi sopra la terra, leggeri, sfreccianti. Dominavano tutta la regione con un'autorità possente, ma placida, riposante e fusa con i dintorni. A questa vista si sprigionò dalle prime file delle colonne in marcia un vocio che si diffuse come un'eco giù fino all'ultima fila, ripetendo due sole parole "San Pietro, San Pietro"...

* Parte della conferenza: *Gli scrittori polacchi a Roma negli ultimi decenni dell'Ottocento* tenuta il 23 novembre 2010 presso la Biblioteca e il Centro Studi dell'Accademia Polacca delle Scienze. Ristampa autorizzata dall'autore Henryk Sienkiewicz (1846-1916), scrittore polacco, Premio Nobel per la letteratura nel 1905.

settimane Maria abbandonò il marito in Liguria, a Nervi.

Sienkiewicz andò a Roma – come aveva progettato – e scese in un albergo di via del Corso. Il 30 dicembre lo scrittore si trovava ancora lì e comunicò ad un amico che ogni giorno visitava il Foro, pensando già al *Quo vadis*.

Nello stesso torno di tempo, o poco dopo, egli doveva però pensare anche a un romanzo contemporaneo, *La famiglia Polaniecki (Rodzina Polanieckich)*, 1895; trad. ital. F. Verdinois, 1899, due ristampe entro il 1928), in cui non manca un episodio romano. I protagonisti si recano infatti nella Città Eterna in viaggio di nozze, proprio come avrebbe desiderato fare l'autore. La coppia, accompagnata da un artista polacco residente a Roma, passeggia in Via Margutta, si spinge fino all'abbazia delle Tre Fontane con la chiesa della decapitazione di San Paolo alle Acquae Salviae, e visita in particolare il Colosseo – di notte, perché i visitatori intendono raccogliersi in se stessi indisturbati: